

che erano, non mancarono di scrivere, in data del 28 luglio (1796), al podestà di Bergamo che mostrava tanto zelo, ingiungendogli di continuare, bensì, ad armare ed organizzare con ogni studio la popolazione malcontenta, ma, per amor del cielo, facesse le cose col più profondo segreto, e soprattutto badasse ad evitare un' esplosione prematura.

Immensi erano in quel momento i successi ottenuti dalla Francia in Italia; poichè, non solo prosperi le erano riesciti gli eventi della guerra nella Lombardia, ma eziandio il re di Napoli era venuto con essa a trattative, ed il papa aveva chiesto un armistizio. In tutta la Penisola, all' Austria non restava più che la fortezza di Mantova.

Fu allora che il Direttorio, per finirla più presto con quella potenza così pertinace, stimò bene di sollecitare la repubblica veneta ad entrare con essa in una lega. E siccome sapeva quanto fosse difficile il distoglierla dal suo sistema di neutralità, mise in opera, per riescirvi, ogni sorta di artificio. Persino un ministro turco, parlando, come se fosse a caso, col dragomanno di Venezia a Costantinopoli, si era lasciato intendere che in quel totale sovvertimento d'Europa il senato veneto non poteva e non doveva più starsene isolato, ma si consentire a quelle alleanze che, per la sicurtà de' suoi stati, stimasse necessarie; aggiungendo che niuna lega poteva essere più acconcia di quella fra Venezia, la Porta, la Francia e la Spagna. E le stesse cose veniva ripetendo Verninac, ministro di Francia a Costantinopoli, col Foscarei, bailo della repubblica, al quale, anzi, consegnò uno scritto, in data del 17 messidoro, anno iv della repubblica